

Chi è

Pioniera della sociologia storica ha lavorato con Foucault



MICHELLE PERROT
STORICA
NATA IN FRANCIA

— Cattolica in origine, poi comunista, esce dal Pcf dopo Budapest, nel 1956. La sua tesi, «*Les ouvriers en grève (1871-1890)*» contribuisce a fondare la sociologia storica. Ha collaborato con Michel Foucault, ha scritto «*Les ombres de l'histoire. Crime et châtement au XIXe siècle*». Dal '73 lavora sulla storia delle donne. Ha diretto, con Georges Duby, «*Storia delle donne in Occidente*». Ha scritto «*Les femmes ou les silences de l'histoire*».

No al foulard

«Sì al divieto di fazzoletto a scuola. Se autorizzato le famiglie avrebbero potuto imporlo. Nelle aule no a ogni simbolo religioso»

blica laica, che ha vantaggi e inconvenienti. Riconosco che è rigida, non sempre si adatta all'attuale congiuntura - fatta di movimenti migratori, dell'accoglienza del "diverso" - ma costituisce comunque un progresso».

«Djemila Benhaid, algerina rifugiata in Canada e autrice di "Ma vie à Contre-Coran" è intervenuta in Senato nello scorso novembre sostenendo che la Francia svolge un ruolo centrale per la laicità, e che se non apre una strada contro il burqa, spiana la strada agli integralisti dell'Europa tutta. È d'accordo con lei?

«Sì, certo, tutte si dichiarano favorevoli a una legge contro il burqa. Noi ci facciamo troppi scrupoli: dovremmo sostenere con maggiore forza la nostra tradizione di laicità. Djemila Benhaid è un esempio di quelle donne algerine che ritengono "tiepido" il nostro approccio al problema, anche perché l'hanno anche vissuta sulla loro pelle». ❖

Intervista a suor Beatrice Salvioni

**«Quante storie
Anche noi suore
portiamo il velo»**

La religiosa: è una polemica vecchia. Lo vogliono usare come arma contro un'altra cultura. Per dire: noi siamo meglio di voi

MANUELA MODICA
ROMA

Non capisco perché si faccia un gran parlare del velo islamico quando anche noi lo portiamo». Occhi vispi e sereni. Voce chiara e leggera. Suor Beatrice Salvioni è perplessa: «Non sono un'esperta in materia. Sono solo una che ogni tanto pensa», dice cauta. E al velo deve averci pensato più di qualche volta in quarant'anni di vita religiosa. Suor Beatrice infatti il velo, che pure ha indossato per qualche tempo, oggi non lo indossa più. **Alcune donne islamiche sostengono che il velo le faccia sentire più sicure. Lei perché l'ha tolto?**

«Non è stato certamente un motivo di maggiore o minore sicurezza, ma semmai il bisogno di sentirmi più vicina, meno separata... Le islamiche che indossano il velo non credo lo facciano solo, comunque non tutte, per senso di sicurezza. Io non mi sentivo più sicura col velo, tutt'altro. Per questo ho scelto di non indossarlo più. E francamente, quelle che tra noi decidono di non portarlo non ricevono esattamente degli applausi». (sorridente)

Che reazioni ricevono invece?

«Qualcuno mi chiedeva: ma così come ti riconoscono le persone? Come se, paradossalmente, l'«abito» facesse il monaco. Eppure nonostante io vesta in borghese la gente mi ferma per strada, magari per chiedermi un'informazione, chiamandomi «sorella»: mi riconoscono».

Il velo è dunque vissuto alla stregua di una divisa. È appartenenza...

«Esattamente. L'abito non è che un veicolo di comunicazione, per dire immediatamente, io sono questo o sono quello. Tante donne comunicano appartenenze di vario genere a prescindere dal velo. Così una ra-



Foto Ansa

Due suore

gazza di diciotto anni sceglierà un tipo di abbigliamento che probabilmente comunicherà la sua età o spensieratezza, ma lo stesso abito su una donna più matura potrebbe comunicare una grande debolezza, esattamente la stessa che si vorrebbe attribuire a queste donne islamiche».

Lei cosa comunica?

«È chiaro che scelgo un abbigliamento sobrio. Per esempio, non sceglierei il rosso...».

Perché il rosso no, sarebbe sconvolgente?

«No, il rosso mi stanca. Quello che indosso è una mia libera scelta. Una scelta di sobrietà che in questo modo è attenta, è sentita, è vera.»

Il velo islamico secondo lei è una scelta attenta?

«Non saprei. L'impressione, tuttavia, è che si voglia entrare nella sensibilità, nell'intimità o, ancora, nella spiritualità di un'altra cultura attribuendole le stesse nostre dinamiche. Bisogna tenere presente che il velo è anche da noi un simbolo piuttosto significativo».

Cosa significa?

«Pudore, purezza... In realtà anche all'interno della Chiesa, il mantenimento del velo per le suore rivela appartenenza a un passato che non differiva dal presente del mondo islamico. Siamo molto più attaccati al passato di quanto non ci rendiamo conto».

Perché allora questa polemica sull'abbigliamento delle donne islamiche?

«Sembra servire solo ad aver ragione su di loro. Si pretende di indagare su cosa ci stia dietro una scelta puramente estetica di un'altra cultura, e non voglio dire che possano non esserci dei condizionamenti forti e discutibili. Ma lo facciamo scordando che anche noi affidiamo a un «abito», o a una parte di esso un significato di grande rilevanza. Il velo è diventato un'arma

È solo appartenenza

**«Io non lo porto più
Ma anche senza divisa
la gente in strada
mi riconosce
E mi chiama "sorella"»**

contendente. Un giavellotto da utilizzare contro un'altra cultura, per dire: noi siamo meglio».

Dietro la sua scelta di diventare suora c'erano dei condizionamenti?

«Ogni scelta è in qualche modo condizionata da una serie di variabili, la famiglia, l'educazione, l'estrazione sociale, ma questo avviene in qualsiasi genere di scelta si voglia intraprendere, no?».

Quando ha deciso di diventare suora?

«Ero ancora parecchio giovane. Era vicinissimo il '68.»

Ha dunque scelto di diventare suora proprio quando la società occidentale si accingeva a vivere una vera e propria rivoluzione sessuale?

«In effetti sì, ma allora non me ne resi conto. Considerata l'epoca la scelta potrebbe sembrare contro corrente. In realtà io scelsi di dedicare la mia vita a qualcosa di grande, così come tanti sessantottini. Solo che riconobbi nel Vangelo il codice ideale al quale sentivo di appartenere, un modello, altissimo fin che si vuole, ma non disincarnato e di grande portata rivoluzionaria». ❖